

Joseph Engel

QUINZAINE
DES RÉALISATEURS
Société des réalisateurs de films
CANNES

TFF
TORINO FILM FESTIVAL

Sara Montpetit

UNA STORIA ABBAGLIANTE E POETICA DI AMORI E FANTASMI

**** - Fiches du Cinema

Falcon Lake

un film di
Charlotte Le Bon

con il supporto di
CREATIVE EUROPE
MEDIA


MOVIES
INSPIRED

Joseph Engel

QUINZAINE

DES RÉALISATEURS

Société des réalisateurs de films

CANNES

TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Sara Montpetit

Falcon Lake

un film di Charlotte Le Bon

100min / Canada, Francia

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

CAST

Bastien	Joseph Engel	Titi	Thomas Laperrière
Chloé	Sara Montpetit	Oliver	Anthony Therrien
Violette	Monia Chokri	Stan	Pierre-Luc Lafontaine
Romain	Arthur Igual	Paul	Lévi Doré
Louise	Karine Gonthier-Hyndman	Bryan	Jeff Roop

CAST TECNICO

Un film di	Charlotte Le Bon
Scritto da	Charlotte Le Bon
In collaborazione con	François Choquet
Liberamente tratto dalla graphic novel	“Una sorella” di Bastien Vivès , edito in Italia da BAO Publishing
Direttore della fotografia	Kristof Brandl
Montatore	Julie Léna
Direttore artistico	Alex Hercules Desjardins, David Gauquié, Julien Deris, Sylvain Corbeil, Nancy Grant, Jalil Lespert, Dany Boon, Jean-Luc Ormières
Produttori esecutivi	Tim Headington, Theresa Steele Page, Charlotte Le Bon, Emilie Georges, Naima Abed, Whitaker Lader
Suono	Stephen de Oliveira, Séverin Favriau, Stéphane Thiébaud
Musica originale di	Shida Shahabi
Aiuto regia	Marilou Caravecchia-Pellettier
Costumi	Gabrielle Lauzier
Trucco	Sandra Ruel
Acconciature	Christophe Guitart
Direttori di produzione in Canada	Pascal Bascaron, Nicolas Chabot
Direttore di produzione in Francia	Charles Jaeger
Responsabile della post-produzione	Francesca Betteni-Barnes
Una coproduzione franco-canadese di	Cinéfrance Studios, Metafil, Onzecinq
In collaborazione con	Ley Line Entertainment, Les Productions Du Ch’timi
Con il sostegno finanziario di	Canal+, Sodec, Téléfilm Canada, Eurimages - Conseil De L’europe, Credito D’imposta Rimborsabile per la Produzione Cinematografica e Télévisuelle Québécoise, Il Fondo Harold Greenberg, Ciné+, Credito D’imposta per la Produzione, Cinematografica o Magnétoscopique Canadienne
In associazione con	Cofinova, Cinémage
In collaborazione con	Radio Canada, Super Écran
Con la partecipazione di	CNC
Distribuzione	Movies Inspired

SINOSSI

Bastien e Chloé trascorrono le vacanze estive con le rispettive famiglie in Quebec, in una baita sul lago che una leggenda vuole infestata dai fantasmi. Nonostante la differenza di età, tra i due adolescenti si forma un legame unico. Pronto a superare le sue peggiori paure, Bastien vuole conquistare un posto nel cuore di Chloé, così la vacanza diventa per lui un momento cruciale e turbolento.







La regista

CHARLOTTE LE BON

Charlotte Le Bon è cresciuta in Quebec prima di trasferirsi a Parigi. Ha lavorato come attrice con registi francesi come Michel Gondry e Jalil Lespert. Negli Stati Uniti ha girato film con Lasse Hallström, Robert Zemeckis e Sean Ellis. Charlotte è un'artista che esplora il suo gusto per la stranezza attraverso dipinti, disegni e litografie. La sua passione per i film di genere l'ha portata a scrivere e dirigere ***Judith Hotel***, un cortometraggio presentato a Cannes nel 2018. ***Falcon Lake*** è il suo primo lungometraggio.

Questo film è nato da un vero incontro, doloroso, ma ispirante, che ha lasciato in me tracce indelebili. Ho conosciuto la giovane donna che ha ispirato il personaggio di Samia. Sbarcò a Tangeri, in fuga dalla sua famiglia, dopo essere stata messa incinta e poi abbandonata da un uomo che aveva promesso di sposarla. Per paura, per vergogna, non aveva detto niente ai suoi familiari e aveva nascosto la sua gravidanza per mesi. Lontano da casa, sperava di partorire di nascosto e di dar via il bambino, per poi tornare nel suo villaggio. Quando suonò alla nostra porta, i miei genitori l'accolsero in casa, senza conoscerla. Sarebbe dovuta restare solo qualche giorno, ma si trattene settimane, fino alla venuta al mondo del suo bambino.

FILMOGRAFIA REGISTA

2020 **Walk Away - MOTTRON** – videoclip

2018 **JUDITH HOTEL** – cortometraggio



INTERVISTA ALLA REGISTA

Il suo film è ispirato alla graphic novel *Une sœur* (Una sorella) di Bastien Vivès. Come l'ha scoperta?

È stato Jalil Lespert, attore, regista e amico, a regalarmela. Mi ha detto semplicemente: “Penso che questo sia per te e se ti piace, ti aiuterò a co-produrlo come primo lungometraggio”. Aveva ragione. Ho capito che questa storia molto delicata e sottile aveva un immenso potenziale cinematografico. All’inizio, persino Bastien Vivès era sorpreso dall’idea di adattarla. Era convinto che la storia non potesse essere tradotta sullo schermo. Per me la vera sfida è stata quella di fare mia la storia, di renderla un’opera personale. Grazie alla collaborazione con François Choquet sulla sceneggiatura, siamo riusciti a darle una nuova identità che ci ha soddisfatto. Si tratta di un adattamento libero.



Le vicende della graphic novel si svolgono in Bretagna, in riva al mare. *Falcon Lake* si trova in Quebec, vicino a un lago. È questo il primo passo dell’interpretazione?

I paesaggi e le regioni delle Laurentides, a nord-ovest di Montreal, mi sono familiari fin dall’infanzia. Avevo bisogno di questa familiarità non solo per rassicurarmi, ma anche per sfidare il mio protagonista, che è francese. Mi piaceva l’idea di metterlo di fronte a questa alterità per esacerbare un sentimento di isolamento che è vero e proprio risveglio emotivo. Una casa di legno abbastanza isolata, un lago, dei boschi. In questo ambiente “essenziale” si evolve un piccolo gruppo di vacanzieri, tra cui gli adolescenti Chloé e Bastien, a loro volta nel bel mezzo di una vacanza romantica.

Adolescenti spericolati, circondati da un pericolo nascosto. Questo ricorda alcuni altri film...

Sono un’appassionata di film horror. Sono i miei primi ricordi viscerali del cinema. Quando ero più giovane, in Quebec, i miei amici ed io passavamo le notti a guardare film come *Scream*, *So cosa hai fatto l’estate scorsa* o, più tardi, *Shining*, spaventati a morte e felici. Il fatto curioso è che ho girato *Falcon Lake* in una cittadina delle Laurentidi chiamata Gore. Il nostro quartier generale si trovava vicino a un cimitero e ogni giorno a mezzogiorno la troupe mangiava vicino alle tombe. Era stranamente piacevole.



Si sente al crocevia di varie culture?

Essendo originaria del Quebec e anglofona per via dei miei genitori, francese e francofona per tutta la mia carriera e la mia vita. Sono una specie di miscuglio di tutto questo. È una grande eredità, una ricchezza esistenziale e intellettuale. So cos'è l'alterità per averla vissuta.

Avete girato nel bel mezzo dell'estate. È stata una necessità per lei?

L'estate in Quebec è magica, soprattutto nelle Laurentides. Dopo mesi di inverno e di freddo glaciale, il caldo porta la liberazione. Una liberazione dello spirito e del corpo, una liberazione della natura in tutto il suo generoso splendore. Ne approfittiamo al massimo, ma con la sensazione che non durerà, che l'autunno ci tenderà un'imboscata riportando la durezza.

Durante questo periodo di edonismo sfrenato, l'inquietudine permane?

Voglio mostrare che questa natura e tutta la sua bellezza possono essere preoccupanti allo stesso tempo. Le acque dei laghi sono meravigliose, ma sono acque scure, a volte tiepide. Ho sempre visto il nuoto in un lago come un'esperienza a doppio taglio: la gioia di sguazzare, ma mai senza una leggera ansia. Non sappiamo mai cosa c'è sul fondo. E questa sensazione può diventare incredibilmente preoccupante. È questo che, a mio avviso, ci coglie ogni volta che abbiamo la famigerata sensazione di “deja vu”. Questo è il filo conduttore di ***Falcon Lake***: non sappiamo cosa stia accadendo in fondo ma abbiamo la sensazione di averlo già vissuto.

Come ha organizzato questa osmosi tra la sensazione di ambiguità distillata dai paesaggi e la già complessa caratterizzazione dei due personaggi principali?

Dal mio punto di vista, Chloé doveva impressionare Bastien non solo con la sua bellezza e insolenza, ma anche con la sua stranezza e oscurità. Ha la sensazione di non appartenere a nessun gruppo, né alla famiglia né agli amici. Il suo fascino per le storie tragiche e i fantasmi sono elementi singolari che la isolano e mostrano la solitudine che sente segretamente. Bastien, invece, è un quattordicenne che naviga in una zona crepuscolare in cui il bambino è ancora presente mentre la sagoma dell'adulto si sta formando. È su questo campo di gioco intermedio che Chloé e Bastien si incontreranno, si capiranno e si ameranno.

Uno dei punti di forza di Falcon Lake è la sua capacità di tradurre in immagini quello che passa per la testa dei due...

Probabilmente perché io stessa ho vissuto questi momenti di dubbio così specifici dell'adolescenza, tanto dal punto di vista sessuale quanto da quello esistenziale. È un'avventura unica, cruciale e a volte dolorosa come lo sono questi momenti di metamorfosi e di transizione. L'adolescenza è un tema che nel cinema è esilarante, a patto che non si ceda alla serietà o alla sdolcinatezza.

Falcon Lake è anche una commedia?

A volte sì! Troppa serietà mi infastidisce. ***Falcon Lake*** è una commedia adolescenziale in cui tutte le battute sono permesse, anche quelle che superano il limite. C'è una scena in cui uno dei ragazzi della band esce dal lago urlando perché qualcosa lo ha toccato e ha cercato di tirarlo giù verso il fondo. Ma l'angoscia crescente viene rapidamente smorzata dal modo in cui il ragazzo la trasforma in uno scherzo. Dice che qualcosa gli ha accarezzato le palle. Adoro la parola “couilles” (palle), mi fa subito ridere di gusto.

Come ha scelto i due attori per i ruoli principali di Chloé e Bastien?

Non dirò che mi piacciono, perché in realtà li adoro. Ho visto Joseph Engel in ***L'uomo fedele*** di Louis Garrel. All'epoca era molto giovane, aveva circa 10 anni. Dopo aver scoperto questo bambino segreto, speravo di convincere i suoi genitori a lasciarlo con me in Canada per un mese. C'è voluto un po' di tempo... Ma per coincidenza, Joseph aveva 14 anni durante le riprese, vale a dire nel pieno di quella fase di esitazione in cui azioni e comportamenti cominciano a contraddirsi e persino a sfidarsi. Con il suo corpo, la sua sensibilità, ha dato tutto: un adolescente in tutto il suo splendore ma infuso dell'intelligenza emotiva di un adulto. In genere nei film per adolescenti i personaggi maschili sono un po' ridicoli, passivi e sgradevoli. Io volevo un ragazzo bello, problematico e divertente. Per il personaggio di Chloé, la ricerca ha richiesto più tempo. Sara Montpetit ha risposto a un bando di casting online che ha ricevuto più di 400 candidature. Ho capito subito che sarebbe stata la Chloé ideale: nessuna simulazione e una certa nonchalance, totalmente inconsapevole della sua bellezza. Nonostante avesse 18 anni al momento del casting, sentivo che portava con sé una saggezza e un'intelligenza sconcertanti. Ho poi saputo che ha interpretato il ruolo di Maria Chapdelaine nell'omonimo film di Sébastien Pilote.

Falcon Lake è la storia di due desideri incerti che si incontrano molto gradualmente...

Non si tratta di un amore a prima vista. Tre anni separano Chloé e Bastien. A quell'età, è un divario immenso. Lei è quasi una donna, lui è appena



diventato un adolescente. Con molta cautela si avvicinano, si mettono alla prova e si cercano. Per dirla in modo un po' più solenne, ***Falcon Lake*** è una piccola indagine sul desiderio. C'è del fuoco sul lago!

Lei è anche un'attrice. Non le è venuta voglia di mettersi davanti alla macchina da presa e di interpretare un ruolo nel suo film?

Ammiro chi è capace di operare su due fronti diversi: la regia e la recitazione. Per me questi due esercizi di comando e controllo non sono compatibili. Anche se ho imparato a dirigere recitando e stando sul set, stare dietro la macchina da presa mi ha dato davvero una nuova fiducia. Senza addentrarmi in pensieri da terapia spicciola, credo di aver finalmente superato la mia sindrome dell'impostore. Odio vedermi sullo schermo, è quasi una fobia.

Lei ha girato in 16 mm. Perché questa scelta “vecchia scuola”?

La materialità della stampa dà un'estetica più sottile e sorprendente rispetto al digitale, dove tutto sembra troppo equilibrato, a volte insipido. Inoltre, con la stampa non si possono fare molte riprese e scegliere quella buona per motivi economici. Questo porta a una certa disciplina sul set, perché c'è un materiale fisico da rispettare.

Questa disciplina l'ha aiutata?

Come tutti i registi, volevo un po' più di tempo per le riprese. 26 giorni di riprese non sono molti. Abbiamo lavorato tra due ondate di pandemia, con la gravità del mondo esterno nella mente di tutti, ma fortunatamente anche con un po' di nonchalance. La troupe aveva un'energia da campo estivo, con alcune coppie che si sono formate mentre eravamo lì. Ma non è stata una vacanza per me e il mio direttore della fotografia Kristof Brandl. Abbiamo lottato contro il tempo, contro la luce, contro il meteo... Senza mai arrenderci per assicurarci che non mancasse nulla, fino al più piccolo dettaglio. Per esempio, gli oggetti nella casa sembrano essere lì da sempre quando sono stati sistemati dal nostro meraviglioso maestro degli oggetti di scena Alex Hercule Desjardins. Ma questa mobilitazione permanente ha imposto un ritmo molto stimolante. Dovevamo agire in fretta, subito, e farlo bene.



Cosa bisognava fare nel montaggio?

Purificare. Con la montatrice Julie Léna, abbiamo eliminato molte scene di dialogo a favore di silenzi, inquadrature statiche che sono ovviamente silenziose, ma altrettanto significative. Scatti rubati, momenti di natura. Il lago, le nuvole, la foresta. In due momenti chiave c'è l'inquadratura di un albero morto, esattamente come in *Un posto al sole* di George Stevens. Con il pieno coinvolgimento del direttore della fotografia Kristof Brandl, per il quale Falcon Lake è anche un primo lungometraggio, c'è stato un tacito accordo per cercare nei paesaggi emozioni e colori che riconosciamo ma che potrebbero anche distoglierci. Anche Kristof è cresciuto nei Laurenziani e sapevo che avevamo la stessa sensibilità per gli spazi in cui abbiamo girato.

Anche il suono e la musica del film si trovano in questo stato intermedio: presenti e discreti allo stesso tempo...

Con Séverin Favriau e Stéphane Thiébaud, volevamo che il suono raccontasse il mondo del film ma anche il suo mondo nascosto. Ci sono suoni quasi elettrici di cicale e uccelli che si sentono solo in Quebec. Ronzii, bassi... C'è anche il mondo dei genitori, degli adulti, che è un rumore di fondo. Come quando si è adolescenti. La musica di sottofondo è come un parassita per me. Una musica triste per una scena triste, mi annoia! Grazie al talento di Shida Shahabi e Wilhelm Brandl, la musica è a volte inquietante, a volte allegra, sempre attenta all'ambiguità generale, dolceamara...

Quale parola riassumerebbe Falcon Lake?

Malinconia, è una delle mie parole preferite. Questa malinconia che ho vissuto nel momento più alto della mia adolescenza, e che ancora mi segue, è per me un rifugio sicuro, che mi aiuta ad andare avanti. Non dobbiamo combattere la malinconia, ma addomesticarla per renderla un alleato. Un'amica per la vita, contro la tristezza.

Intervista di Gérard Lefort



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alrusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664